

# Medicina Democratica 2016 fra politica e giustizia

a cura di Fulvio AURORA\* e Piergiorgio DUCA\*\*

Quest'anno si celebra il 40esimo anniversario della nascita di Medicina Democratica. Il convegno in via di preparazione, stabilito per il gennaio 2017, anche in corrispondenza con l'anniversario della morte di Giulio Maccacaro, costituirà il momento privilegiato in cui considerare la sua storia e andare oltre.

In questi ultimi anni, MD si è costituita parte civile in numerosi processi penali, non solo, ma è intervenuta anche in procedimenti amministrativi davanti al TAR e al Consiglio di Stato. Da quindici anni a questa parte questa azione si è consolidata.

## PERCHÉ?

C'era una volta *"la politica"*. Il Movimento di Lotta per la Salute, nato nelle fabbriche alla fine degli anni 60, rivendicava migliori condizioni di lavoro nelle fabbriche, dove negli anni 50 erano stati istituiti perfino i reparti *"confino"*, per isolare i lavoratori sindacalmente e politicamente più attivi dal resto. E' a partire da questa nuova consapevolezza del *"diritto alla salute"* - d'altra parte sancito senza confini anche dalla costituzione - anche nelle fabbriche e per tutti che nasce l'interesse ad estendere il principio e la consapevolezza a tutti i cittadini e al territorio, molto spesso investito dalle emissioni nocive delle fabbriche stesse. Da qui la richiesta a gran voce e con la forza della mobilitazione e della lotta di riforme sociali, amministrative, istituzionali. Al centro delle richieste che motivavano le grandi manifestazioni quella della Partecipazione dei soggetti direttamente interessati (lavoratori e cittadini) espropriati della loro soggettività, divenuti consapevoli di poter essere i soli a promuovere un reale cambiamento. Da qui il no alla monetizzazione del rischio,

il no alla delega della indagine sulle condizioni di nocività e di salute ai tecnici, il no al ricatto *"lavoro o salute"*, il sì allo studio autogestito delle condizioni di lavoro e alla organizzazione di lotte mirate a cambiare insieme alle condizioni di lavoro, la sua organizzazione e la stessa finalità produttiva, ancora allo scopo di realizzare il dettato costituzionale: *"L'iniziativa privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana."* (Art. 41) e di affermare condizioni di uguaglianza per chi fino allora era stato messo ai margini del vita sociale, politica, economica e culturale del paese.

In un seminario di MD svolto a Rimini nel 1972 dal titolo *"Scienza del Lavoro e della Salute"*, definendo il complesso delle acquisizioni culturali avvenute attraverso le lotte operaie e la elaborazione culturale che queste avevano indotto, ci si rivolgeva alla istituzione sanitaria e sociale, ai sindacati, alla politica per definire un programma di mobilitazione e di lotte che affermasse una volta per tutte il diritto alla salute per tutti come diritto reale esigibile.

Da questo contesto trasse forza il movimento di riforma sanitaria che trovò uno sbocco importante con la approvazione della legge 23/dicembre/1978 n. 833 di riforma sanitaria, così come la legge 180 che stabiliva un nuovo e rivoluzionario approccio al malato e alla malattia mentale, con la chiusura dei manicomi come luoghi non di assistenza e cura ma di isolamento e negazione della persona e di ogni sua dignità, fino alla legge 194 per l'interruzione volontaria di gravidanza che, regolamentando una pratica fino ad allora criminalizzata, spezzava il mercato nero dei cucchiaini d'oro e si riprometteva

di abolire la piaga dell'aborto clandestino con tutte le sue ricadute in termini di rischio per la vita stessa delle donne. Tutto ciò trovò allora un inizio, trovando radicamento nelle lotte sociali e per i diritti civili (non dimentichiamo la approvazione dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori) che alimentarono la nascita di una nuova coscienza civile collettiva e di nuove alleanze (non dimentichiamo neppure il Movimento Studentesco di quegli anni).

Ma veniamo ai giorni nostri: 21 Ottobre 2016 prima pagina de "Il Manifesto", il titolo:

*Renzi: "Se vince il No torniamo indietro di 30 anni". Magari!!!*

La politica, quella iniziativa di dibattito, elaborazione, proposta, confronto, progetto, programma e lotta intesa a promuovere sempre migliori condizioni di vita e di lavoro per la comunità nel suo complesso, con particolare attenzione ai molti che vengono regolarmente ultimi, non esiste più, cancellata dal Mercato. Infatti non la politica, ma la banca, la finanza, l'economia oggi dettano le regole e le priorità, in tutti i campi (energia, istruzione, trasporti, educazione, sanità).

I sindacati, quelle organizzazioni che pure nel tempo qualche contributo di elaborazione e organizzazione, almeno in alcune situazioni particolarmente combattive e vivaci (ricordiamo ad esempio Gastone Marri, INCA CGIL fondatore della rivista "La medicina dei lavoratori" che tante lotte seppe documentare ed alimentare), oggi deboli, divisi, diremmo anche confusi e comunque sempre più istituzionalizzati ovvero allineati a quello che è diventato, promosso dalla destra ma accettato anche dalla "sinistra", il pensiero unico dominante liberista.

La sinistra-sinistra, troppo spesso soltanto velleitaria, ricca di buoni proponimenti che mai riescono a motivare il superamento di distinzioni, spesso molto cavillose e personalistiche, per promuovere quella unità che soltanto può dare la forza per realizzare un progetto di reale rinnovamento culturale, sociale e politico.

Al quadro sconsolante che alimenta con pieno diritto ogni sorta di pessimismo della ragione, continuiamo però ad opporre, con l'ottimismo della volontà, la visione utopi-

stica ma essenziale dalla quale è sorta MD movimento di lotta per la salute proponendo a sindacati di base e confederali, a movimenti e partiti che si rifanno alla sinistra, a tutte le associazioni locali spontanee dei cittadini, una collaborazione che rimetta il diritto alla salute, con tutti i suoi corollari, al centro di un programma politico di lungo periodo.

La salute va continuamente salvaguardata, non solo nei tempi migliori ma soprattutto quando i tempi si fanno più bui, e questo va fatto a nostro avviso con tutti gli strumenti efficaci a disposizione. Da qui la decisione, quando è fondato, possibile e verosimilmente efficace il farlo, *il ricorso al giudice e alla magistratura* per il conseguimento del nostro obiettivo, ovvero non il semplice, anche se mai trascurabile, risarcimento del danno ma il riconoscimento del dolo, la denuncia della cultura e dei disvalori di cui è il prodotto, l'impegno a ripristinare, per quanto è possibile, la situazione dei territori e delle popolazioni.

Per dimostrare come questo non si riduca ad agire ex-post, smentendo così il fondamento stesso di MD che consiste nel promuovere la prevenzione, la difesa, la promozione della salute, riprendiamo quanto affermato da Luigi Mara (e verbalizzato) nel suo ultimo intervento, qualche giorno prima che venisse stroncato da un malore fatale, all'Assemblea Nazionale di MD (Milano 30 aprile 2016).

#### **LE RAGIONI DI UNA SCELTA**

*Luigi MARA ... contesta quanto affermato (...), ovvero che i processi non servono a niente e che si possa fare prevenzione con i ricorsi al TAR. A tale proposito Mara ricorda che il momento di inizio della pratica del ricorso di MD in sede giudiziaria risale alla decisione di difendere la parte socialmente più debole, a partire dalle vicende dei licenziamenti discriminatori che si verificarono nelle grandi aziende (1980/81). In particolare il Gruppo di Prevenzione e Igiene Ambientale del Consiglio di Fabbrica della Montedison di Castellanza decise, allora, di investire la magistratura, percorrendo anche per questa via la richiesta di verità e giustizia per le morti operaie che avvengono quotidianamente nelle fabbriche, con l'o-*

biiettivo di contribuire a (ri)dare dignità a uomini ed a donne in carne ed ossa, da tutti dimenticati, sindacati compresi.

In particolare ricorda che, prima di ottenere l'avvio del processo per le morti operaie al petrolchimico e alla Montefibre di Porto Marghera, dal 1990 al 1994, sono state attivate indagini casa per casa dei lavoratori deceduti esposti al CVM/PVC. Sono stati così ricostruiti i processi produttivi ed i relativi gravissimi impatti sanitari su centinaia di operai. Questo lavoro ha anche prodotto il fascicolo della Rivista di Medicina Democratica (nn. 92/93, gennaio-aprile 1994) dedicato a quelle morti operaie ed a quegli inquinamenti, laguna compresa, fascicolo che venne presentato come esposto-denuncia alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia dal compianto Gabriele Bortolozzo, proprio a nome di Medicina Democratica e anche a nome dello stesso Bortolozzo come Responsabile della sezione di Venezia e provincia della nostra Associazione. Il procedimento penale fu assegnato al PM Casson, che, con i poteri del suo Ufficio e sviluppando le indagini, scoprì ulteriori casi di operai deceduti a causa dell'esposizione lavorativa a CVM/PVC, acquisendo ulteriori elementi di conoscenza sugli effetti della nocività. All'apertura del processo nel 1994 avanti al GUP, e poi nel marzo 1995 avanti il Tribunale, le parti offese, persone fisiche erano oltre 550. A Porto Marghera, prima e durante il processo, sono state svolte decine e decine di assemblee e convegni con la popolazione a rischio ed è stato promosso un referendum - (attraverso un Comitato nel quale faceva parte anche Medicina Democratica) - contro il raddoppio della produzione degli impianti di Porto Marghera di CVM/PVC; un referendum vinto da MD assieme alla popolazione veneziana. Non si può quindi negare che proprio il ricorso al tribunale, con tutte le nostre molteplici iniziative concomitanti, fece crescere la conoscenza e, soprattutto, la coscienza collettiva, insieme alla restituzione di voce e dignità a quelle morti operaie (oltre 500) che altrimenti sarebbero state rimosse, come sempre capita agli ultimi. Quando si parla di attività processuali quindi vanno valutati compiutamente anche i

fatti e le iniziative di informazione e di partecipazione promosse nei confronti e assieme alle popolazioni interessate e non solo la sentenza finale. A Porto Marghera-Venezia si sono svolti altri processi per quanto accaduto nei successivi 12 anni e complessivamente queste iniziative hanno avuto conseguenze importanti, prima fra tutte l'inizio della bonifica dell'area, anche questo un risultato non trascurabile della iniziale decisione presa. Come è noto successivamente come associazione siamo andati anche altrove.

Le iniziative in sede giudiziaria sono state

utili naturalmente anche prima di Porto Marghera. Nel 1976 a Seveso, abbiamo promosso, sempre come Medicina Democratica e Comitato Tecnico Scientifico Popolare di cui faceva parte anche Giulio A. Maccacaro, un "Tribunale Popolare" coinvolgendo direttamente la popolazione esposta e promuovendo una rigorosa, continua e notevole informazione sui possibili effetti dell'avvelenamento da nube di diossine. Sono state anche qui e allora promosse, per anni, assemblee, manifestazioni e indagini ambientali/sanitarie, il tutto a favore della popolazione nel suo complesso. Questa attività, tra l'altro, ha fatto emergere le gravissime responsabilità della multinazionale La Roche per il crimine di pace da essa perpetrato, contribuendo così a farla condannare in tribunale.

A Massa Carrara dagli anni '70 abbiamo svolto come Medicina Democratica un'attività ultradecennale, che accennerò solo per alcuni fatti salienti accaduti:

**J)-** a seguito dell'"incendio del Magazzino del pesticida Mancozeb alla Farnoplant di

Massa (1979), assieme alla popolazione, MD dà vita all'“Assemblea permanente di Massa Carrara”;

**II)-** dopo l'esplosione dell'impianto del pesticida Rogor (1988), l'Assemblea permanente attuò un presidio davanti alla fabbrica, realizzando una struttura fisica presso la quale la popolazione auto organizzata effettuava un controllo, 24 ore su 24, sulle attività inquinanti della fabbrica, promuovendo al contempo iniziative e dibattiti e dotandosi di strumenti di comunicazione (pubblicazioni, volantini, manifesti, documenti, quaderni, libri), così alla fine ottenendo la condanna dei responsabili, pur con pene irrisorie rispetto ai danni prodotti;

**III)-** non è da trascurare il fatto che proprio a seguito del successo delle iniziative sopra accennate si riuscì a far smantellare quella fabbrica di morte, elaborando al contempo un progetto presentato alla CEE per la realizzazione di un Centro di Ricerche per lo sviluppo delle tecniche di bonifica dei siti inquinati, proprio a partire dallo stabilimento della Farmoplant/Montedison di Massa Carrara così rispondendo concretamente alla richiesta di riconoscimento del diritto al lavoro dei lavoratori dello stabilimento. Il progetto fu accolto positivamente dai responsabili della Comunità Europea che si dichiarano disponibili a finanziarlo per l'80% a fondo perduto. Senza entrare nei dettagli del boicottaggio attuato da parte delle autorità italiane contro la realizzazione del progetto, si sottolinea che, anche in quella situazione, Medicina Democratica è riuscita a tenere assieme tutti i soggetti sociali coinvolti per ben oltre un decennio, inclusi gli anarchici, che per la prima volta sono andati a votare sostenendo il quesito del referendum proposto dal Comitato costituito dall'Assemblea permanente di Massa Carrara, da Medicina Democratica, dalle ACLI locali e da DP, contro tutti gli altri partiti, tutti i sindacati, la lega delle cooperative, la Curia, la Montedison e la Confindustria. Referendum vinto con oltre il 77% dei voti da parte della popolazione a rischio. Si è trattato del primo referendum in Italia di questa natura, finalizzato alla chiusura di una fabbrica di morte.

Venne fatta chiudere anche l'ANIC di Carrara, che dal 1984 aveva inquinato il ter-

ritorio con diossine emesse dagli impianti di produzione dell'erbicida “FS1”, e si costrinsero anche le autorità locali ed ENI/ANIC a realizzare le bonifiche ambientali negli anni '90. Più recentemente nel processo al Petrolchimico di Mantova abbiamo vinto e la sentenza di ieri (29 aprile) è la prima in assoluto in cui viene riconosciuta la tossicità e la cancerogenicità del benzene, nonostante tale proprietà alla comunità scientifica risulti nota da molti decenni. Anche in questo caso l'iniziativa giudiziaria è stata accompagnata e seguita da assemblee informative con la popolazione e con la partecipazione alle udienze, in primis delle parti civili. Partecipazione al processo Eternit: coinvolte 3.600 parti civili e l'impatto si è avuto a livello mondiale. Medicina Democratica in prima fila anche nel processo Thyssen Krupp: l'unica parte civile che è entrata in azienda per verificare direttamente le inaccettabili condizioni di lavoro che hanno determinato la strage di operai a Torino.

A Manfredonia (contaminazione del territorio da arsenico) prima del procedimento penale, MD ha fatto denunce pubbliche, assemblee informative e la ricostruzione puntuale con i lavoratori delle condizioni di lavoro e ambientali. Messi sotto accusa da MD anche tecnici come i prof. Ambrosi e Foà per le loro indicazioni e prescrizioni sui livelli biologici di esposizione all'arsenico dei lavoratori del petrolchimico ANIC/ENI, smascherando la tentata banalizzazione delle esposizioni al tossico dovute alla esplosione avvenuta nel settembre 1976 di una colonna dell'impianto ammoniacca contenente decine di tonnellate di arsenico, sprigionate in atmosfera con il conseguente inquinamento di un vasto territorio di Manfredonia-Monte S. Angelo. L'esito negativo di tale processo è dovuto ad una improvvida decisione del magistrato di utilizzare per una perizia un consulente (Prof. Russo) che aveva già attestato come completata la bonifica effettuata nel 1976-1977. Alle motivazioni della ricusazione depositate dall'Avv. Giuseppe Mattina, legale di Medicina Democratica, nessuno ha mai dato risposta, neppure il Presidente del CSM, carica allora ricoperta dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

*La strage ferroviaria avvenuta di Viareggio, 29 giugno 2009. Anche in questo caso sono state condotte assemblee prima del processo, manifestazioni promosse dal Comitato dei Familiari delle Vittime e dall'Associazione 29 Giugno, ogni anno nella ricorrenza del 29 giugno e in molteplici altre occasioni, ivi compresi i cortei e la partecipazione ad ogni udienza del processo, attualmente in corso avanti il Tribunale di Lucca, processo nel quale Medicina Democratica è costituita parte civile.*

*Tutto questo considerato Luigi Mara si dichiara orgoglioso di aver contribuito a realizzare tutte queste iniziative, naturalmente con molti altri, e conclude che le stesse sono risultate tutt'altro che inutili. Naturalmente ciò perché non si è trattato solo di mettere una firma in calce a un documento e di delegare l'azione ad un legale, ma l'impegno di documentazione, elaborazione, informazione, raccolta dati e presentazione di memorie è stato continuo ed assiduo."*

## **IL PROCESSO DI VIAREGGIO**

E partiamo ora dal processo di Viareggio che a 7 anni dalla strage sta concludendo il suo primo grado (quando si dice la lentezza della giustizia italiana). La previsione è che dopo si andrà in Appello e, quasi certamente, in Cassazione, per cui passeranno almeno altri tre o quattro anni prima della conclusione, con la concreta possibilità che la prescrizione venga ad annullare il tutto. Questa sarebbe una offesa intollerabile per le vittime, per i familiari, per tutti i cittadini di Viareggio che, presenti ad ogni udienza, hanno contribuito a mantenere attiva l'attenzione con dibattiti, manifestazioni, appelli. Il Pubblico Ministero, nella sua requisitoria finale, ha chiesto pene relativamente elevate (16 anni di reclusione per l'amministratore delegato di RFI Mauro Moretti, nel frattempo promosso a amministratore delegato di Finmeccanica). Non è superfluo notare come per tutto questo sia stata importante la mobilitazione. Così ampia l'abbiamo vista solo nel processo ETERNIT, dove vittime e cittadini di Casale Monferrato giungevano numerosi ad ogni udienza ed occupavano tutto lo spazio riservato al pubblico. Se è vero che la condanna non è né deve essere conseguenza della

mobilitazione, certo non si può negare che essa influenza l'andamento del processo, soprattutto nei suoi tempi di esecuzione, evitando in tal modo una prescrizione-colpo di spugna finale, in attesa che questo esito venga impedito finalmente da una diversa e più adeguata normativa della prescrizione.

Succede, come è successo anche nonostante la mobilitazione nel caso del processo ETERNIT, che la sentenza finale sia negativa; succede ed è successo che ci siano invece state condanne in altri processi con scarsa o nulla mobilitazione, ma in ogni caso la

partecipazione è sempre utile e MD si dà sempre da fare perché, con ogni mezzo, si realizzi. La maggiore informazione pubblica che la mobilitazione induce è un valore in sé: nessuno potrà fermare un movimento popolare animato da una limpida presa di coscienza collettiva dei diritti violati.

## **IL PROCESSO ETERNIT E LA PRESCRIZIONE**

Abbiamo parlato di prescrizione e di ETERNIT. Il processo intentato contro Eternit, ad oggi è stato il più grande processo sulla salute e sicurezza sul lavoro, iniziato davanti al Tribunale di Torino al seguito delle accuse presentate dal procuratore della Repubblica Raffaele Guariniello. Più grande in relazione al numero delle vittime, oltre 2200 (oltre 3000 parti civili), ed relativamente all'imputato in campo: lo svizzero Stephan Schmidheiny, uno degli uomini più ricchi del mondo, sostenuto e riverito dall'establishment, con una immagine autoalimentata anche con molta efficacia mediatica (il potere dei soldi e la mediocrità consenziente

degli intellettuali fanno miracoli) di filantropo ed ecologo, di fatto si può definire l'imperatore dell'amianto. Dopo un lungo e stringente processo, prima davanti al Giudice dell'Udienza Preliminare (GUP) e poi davanti al giudice del dibattimento, quindi davanti alla Corte d'Assise d'Appello, è approdato in Cassazione dove il Presidente, accogliendo la richiesta del Procuratore Generale, ha letto il dispositivo della sentenza: "annullato, senza rinvio per prescrizione" (19 novembre 2014). Un esito disastroso per le vittime che non hanno ottenuto una condanna nè un risarcimento, un esito disastroso per tutte le associazioni e i movimenti contro l'amianto a livello mondiale. Delusa così la speranza che finalmente si dicesse una parola definitiva per la messa al bando in tutto il mondo di un materiale e di una serie di lavorazioni note da molti decenni per essere cancerogene, anzitutto, ma anche nocive al di là della cancerogenicità e che si desse l'avvio all'opera di bonifica globale e radicale, per prevenire ulteriori morti e malati da amianto.

Non è stato così: è intervenuta la prescrizione. Il disastro non è stato considerato doloso ma colposo, e questo solo perché il codice non lo prevedeva, perché come ebbe a dire il Procuratore Generale la scelta fra diritto e giustizia non è per la giustizia ma per il diritto. Ma non è finita: è partito un nuovo processo, sempre a Torino, per altre vittime che nel frattempo sono state aggiunte. Così dopo un'interruzione di alcuni mesi, il 27 ottobre il processo è ripreso: si concluderà ora secondo giustizia?

La prima sentenza di ETERNIT è arrivata, dopo alcuni anni al seguito di lunghi e importanti dibattiti davanti al GUP, soprattutto in primo grado e poi in Appello e la sopraggiunta prescrizione in Cassazione ha generato in tutti un profondo senso di frustrazione. Ma una associazione di lotta ha la forza di un collettivo, non si lascia scoraggiare dagli eventi avversi, da qui la decisione di MD, insieme a tutti coloro che hanno compreso i pesanti limiti dovuto al meccanismo perverso con il quale si ottiene la prescrizione, di battersi ora contro di esso. In questa direzione il potersi confrontare con il senatore Felice Casson, vice presidente della Commissione Giustizia, è stato fonda-

mentale. Ottenere per via legislativa un adeguamento normativo che sia rispettoso della giustizia, oltre che del diritto, è un'altra strada che il movimento deve imparare a percorrere con efficacia. In Italia ci sono migliaia di leggi, molte delle quali approvate e modificate con grande velocità, ma *attenzione a non toccare quelle che difendono i ricchi e potenti, soprattutto quando colpevoli*. L'impegno del senatore Casson per rinormare la prescrizione, soprattutto in cause collettive della gravità del processo ETERNIT, è documentato e descritto in un comunicato stampa che dice:

*"13 SETTEMBRE 2016 GTM"*

L'emendamento sui reati ambientali trova adesioni e apre la strada a quello relativo a tutti i processi. Il ddl in aula da domani *Dalle parti del governo non ci pensavano proprio a una fiducia sulla riforma del processo penale. Non foss'altro perché i lavori in commissione Giustizia già erano stati estenuanti e sembrava potesse bastare. Oltre un anno di stop per le difficoltà a trovare un'intesa tra Pd e Ncd sulla prescrizione, poi a luglio l'insperata fumata bianca con il testo finalmente pronto per il rush finale in Aula. Ma a ventiquattr'ore dall'esame del Senato sull'ampio ddl piomba un'incognita enorme. A crearla saranno le modifiche rilanciate proprio da uno dei due relatori, Felice Casson, ex pm e, come ama definirsi, «tecnico del diritto a disposizione del Parlamento». L'ex sostituto procuratore di Venezia rimette sul tavolo la proposta di interrompere il decorso della prescrizione alla condanna di primo grado. Una logica che contraddice frontalmente quella dell'intesa trovata da Orlando, Zanda e D'Ascola in commissione, dove è stato dimezzato l'extended time previsto alla Camera per l'Appello. Non solo: Casson si arma di tutto punto col corredo di un'altra proposta destinata a essere un vero e proprio grimaldello perché assai più "potabile". Si tratta di un emendamento che prevede un'eccezione per tutti i reati collegati al disastro ambientale, compreso quello di "Morte come conseguenza di inquinamento".*

*«Sono delitti legati a comportamenti subdoli», spiega Casson, «penso all'Eternit di Casale Monferrato come al petrolchimico di Porto Marghera, di cui mi sono occupato*

*personalmente: gli amministratori sapevano che i criteri di produzione provocavano l'esposizione degli operai ad agenti cancerogeni, ma tenevano nascosta la questione». Ed è per questo che «analogamente a quanto successo in Piemonte, negli anni Settanta in Laguna diversi lavoratori morirono di angiosarcoma quando i reati erano già prescritti». Ecco perché «proponiamo che per questa limitata tipologia di delitti la prescrizione decorra non dal momento in cui il reato viene commesso ma da quando il pm ne ha notizia». E qui è difficile liquidare l'ipotesi con lo stigma dell'irragionevolezza. Tanto è vero che l'idea è piaciuta non solo ad alcuni senatori della sinistra dem come Lucrezia Ricchiuti, ma addirittura al capogruppo pd in commissione Giustizia Beppe Lumia, che ha sottoscritto l'emendamento. Ora, sui reati ambientali Casson sfonda una porta aperta anche con Renzi e Orlando, e rischia di raccogliere una marea di consensi in Aula. Ma proprio questo potrebbe attrarre l'attenzione anche sull'altra sua proposta che stoppa il cronometro della prescrizione dopo la condanna in primo grado per tutti i reati.*

*Se facesse breccia anche quest'ultima, salterebbe tutto lo schema definito con Ncd. È chiaro che i centristi minaccerebbero il dissenso sull'intero provvedimento, e i cinquestelle si infilerebbero di corsa in queste contraddizioni. Ecco perché nonostante tutto, davvero il governo potrebbe essere costretto a porre la fiducia. «Io non credo, il tema della prescrizione è un particolare in mezzo a un ddl che riforma il processo in generale», dice Casson. Ma il suo pare un ottimismo da tecnico, più che da parlamentare.»*

## **LA FIBRONIT DI BRONI – IL RUOLO DEI CONSULENTI – I RISARCIMENTI**

Il 20 ottobre abbiamo ascoltato presso la V sezione del Tribunale di Milano la sentenza d'Appello contro gli imputati della Fibronit di Broni. Dove come MD eravamo e siamo parte civile. (1) Tale processo è iniziato a Voghera nel 2012. Sentenza di assoluzione e di prescrizione. Non ce lo aspettavamo, visto che in primo grado era stata riconosciuta la responsabilità degli imputati con conseguente condanna.

Quindi i processi durano tantissimo e cor-

rono inevitabilmente verso la prescrizione. In questo contesto si pone anche il ruolo dei consulenti delle controparti. Gli imputati (e le aziende) sotto accusa scelgono i consulenti più paludati, in genere docenti universitari. Non sappiamo quanto vengano pagati (anche se ne abbiamo sentore e si vocifera di cifre astronomiche, per comuni mortali salariati, ovviamente ma anche per i periti nominati dal giudice: e questo non è bene e nemmeno giusto che avvenga, se davvero la giustizia deve essere eguale per tutti).

Nel giorno del processo, quando vengono chiamati, questi periti si recano in tribunale

e parlano, parlano, parlano tanto che si può pensare che più parlano e più vengono pagati, del resto gira una battuta nel mondo accademico: “Se non puoi convincerli, confondili” e quale mezzo migliore per confondere giudici giurati e quant'altro che inondarli di parole, talora paroloni, a fiumi. Come detto anche i consulenti dei PM, e quelli dei giudici, vengono pagati (naturalmente molto, molto, molto di meno dei precedenti) e infine abbiamo i consulenti degli imputati, quelli delle parti civili, in particolare quelli di MD e AIEA: per questi ultimi, se va bene, si avrà il rimborso del viaggio.

Questa straordinaria sproporzione (si passa da qualche decina di euro, a qualche migliaio per finire con le centinaia di migliaia) non sembra favorire l'equità di giudizio. Forse anche in questo caso si tratta di ottenere che il legislatore metta mano in modo da garantire che non vi sia una sistematica differenza di competenze disponibili sul mercato della giustizia, un po' come si tenta, timidamente, da più parti di evitare con una norma limitante ad hoc che nel

confronto democratico possano “*scendere in campo*” dei magnati con finanziamenti illimitati per la loro campagna elettorale (auto o etero finanziati non importa) opposti a politici più tradizionali ed onesti che entrano in campo con risorse certamente più ridotte. Anche in questo caso l’effetto deostruente della enorme disparità economica e finanziaria è del tutto evidente, ed è ancora a ben vedere il motivo per il quale ci si oppone al fatto che una multinazionale, con un bilancio superiore al PIL della maggioranza dei paesi poveri rappresentati all’ONU, possa fare causa ad un paese. Tutto questo è solamente giustificato se si accetta che è il mercato a dettare le leggi e non che le leggi debbano normare il mercato. Accettato questo principio liberista, equità, giustizia, diritti universali e dignità dell’uomo diventano carta straccia. E forse qualcuno (JP Morgan) è proprio questo che si propone di ottenere attraverso la abolizione delle Costituzioni socialisteggianti dei paesi mediterranei che rappresenterebbero una minaccia per il Mercato.

Ma quelli visti sopra non sono gli unici modi con i quali gli accusati cercano la via della assoluzione. Ci sono anche le vittime e i parenti delle vittime, le altre parti civili, i sindacati, gli enti pubblici, le associazioni, l’Inail. A tutti coloro che sono stati riconosciuti parte civile, in particolare alle vittime, viene offerto – nella gran parte dei processi di cui ci siamo occupati come MD – una somma di denaro a condizione che escano dal processo nei gradi successivi. L’offerta viene spesso fatta anche ad enti e associazioni. Attenzione che questo non è un modo di riconoscere indirettamente la colpa e la responsabilità da parte degli imputati. Di fatto essi così non cambiano linea difensiva, non si dichiarano colpevoli, continuano anzi a sostenere la loro estraneità e la loro totale innocenza, soltanto fanno sapere di essere particolarmente sensibili alle sofferenze delle vittime, non da loro provocate ovviamente ma da un destino cinico e baro evidentemente, e solo per umanità, non per altro, si sono mosse a compiere quel passo. Un passo, nota bene, di cui la Corte Giudicante terrà conto, ma non nel senso dell’ammissione di colpa ma, al contrario, per riconoscere attenuanti ed altro, arrivando

a considerare quanti non accettassero la beneficenza come incalliti e assatanati forcaioli.

Alla fine di questo “equivoco” commercio qualcuno si trova solo in tribunale. Ed è quello che è successo nel processo contro la Thyssen Krupp a Medicina Democratica che, non accettando la transazione, ha aspettato il giudizio finale in Cassazione prima di ritirare quanto il giudice, alla fine del percorso, stabilisce come risarcimento alla parte civile: si è trattato del 50% di quanto gli enti collettivi che avevano transato avevano ricevuto. Capita l’antifona? Il potere dei soldi induce ad accettare depotenziando quanto prima il processo. Se non accetti, comunque finisca il processo, anche con una condanna degli imputati, quello che ti è stato offerto non ti verrà riproposto e quindi attento, considera bene quello che fai: ti conviene in ogni caso accettare di uscire dal processo. Naturalmente non ce la prendiamo con le vittime che potrebbero rischiare a fine processo, se rifiutassero la transazione, di non ottenere alcun risarcimento, ma gli enti collettivi, soprattutto se pubblici, dovrebbero rifiutare questa forma di ricatto neanche tanto coperta e riconoscere che il diritto alla giustizia non può essere pagato da nessun prezzo, è qualcosa che i soldi non devono poter comperare.

Abbiamo infatti già detto che l’ampiezza della platea delle parti civili può esercitare la pressione necessaria ad avere giustizia in tempi utili mentre la fuoriuscita delle parti civili induce facilmente allo slittamento dei tempi e apre le porte alla prescrizione.

#### **ALTRI PROCESSI: TEKSID TORINO – MONTEDISON DI MANTOVA: LA SCIENZA FAI DA TE**

Il 21 ottobre è iniziato a Torino il processo d’Appello contro gli imputati della Teksid (ex Ferriere Fiat). Un altro dei tanti processi nel quale MD è stata ammessa come parte civile e che riguarda malati e morti per amianto. Il giudice ha rinviato ad una successiva udienza per ascoltare i consulenti delle parti, per un aggiornamento scientifico. In altri termini il giudice si è informato e ritiene che vi siano nuovi studi e nuove teorie in tema di esposizione ad amianto e di relazione causa-effetto. In recenti processi,

sempre dove MD è parte civile, queste nuove teorie sono state già presentate. Così alla Corte d'Appello del Tribunale di Brescia nel processo contro gli imputati della Montedison di Mantova, dove è stata sostanzialmente mantenuta la condanna di primo grado. Così nei processi celebrati a Milano (Pirelli, Alfa Romeo, Breda) e ancora quello celebrato a Pisa, di cui all'ultima udienza di giugno (contro Enel di Larderello), rinviato ad una successiva nel mese di febbraio 2017 sempre per essere celeri...). Dunque in tema di amianto abbiamo ascoltato dagli avvocati e/o dai consulenti delle difese come fosse una teoria scientifica confermata (si tratta invece di una congettura formulata nel 2005 che ha trovato subito l'obiezione di scienziati che ne hanno fatto rilevare l'inconsistenza, facendo altresì notare come chi la proponeva selezionasse, dell'ampia documentazione disponibile sul tema, solo i lavori che potevano sembrare favorevoli, escludendo di considerare quelli invece, numerosi, del tutto contrari. Una procedura che in ambito scientifico è considerata ai limiti della frode e comunque indegna di essere presa in seria considerazione) la "teoria" della "trigger dose" o dose grilletto. Secondo essa lavoratori esposti all'amianto colpiti da mesotelioma devono aver contratto la malattia subito all'inizio della esposizione. Una volta innescato il processo (scattato il grilletto) l'evoluzione successiva è inarrestabile e quindi le successive e più recenti esposizioni risultano del tutto ininfluenti. Da qui la ricerca della responsabilità penale fra i dirigenti del periodo remoto (prima esposizione) che, purtroppo, nella gran parte dei casi, e non per caso dati i lunghi tempi di latenza del tumore, sono già tutti deceduti.

La Cassazione, in una sentenza definitiva contro Fincantieri di Palermo, ha tacciato questa teoria di essere "frutto d'artificio" (il sospetto di frode scientifica viene considerato piuttosto consistente) in altri termini inventata (Cassazione n. 2215/2014).

Congetture, manipolazioni pseudoscientifiche, fiumi di parole, argomenti retorici più che argomentazioni razionali, tutto questo è quello che consulenti profumatamente pagati sono chiamati a produrre in tribunale per ottenere il risultato voluto: il proscio-

glimento degli imputati e la negazione della giustizia alle vittime, con magari un piccolo obolo.

Tutto questo considerato per ritornare alla Teksid viene da chiedersi: che significa chiedere tempo per un aggiornamento scientifico? Si tratta di escludere ogni ragionevole dubbio o di dare modo al concretizzarsi (la fantasia di consulenti ben pagati e famosi è molto fervida, soprattutto quando si tratta di produrre semplici congetture senza preoccuparsi di validarne la consistenza sulla base di evidenze ma solo di una revisione di letteratura abbondantemente

manipolata) di una nuova "teoria" elaborata ad hoc? Lo sapremo presto.

#### **CLINICA SANTA RITA E STAMINA**

Medicina Democratica infine non è presente solo in processi penali, che riguardano la salute nei luoghi di lavoro e l'inquinamento ambientale, ma si è pure costituita parte civile in procedimenti giudiziari che riguardano la sanità nel suo complesso. Si è costituita infatti nei processi agli imputati dei fatti verificatisi nella Clinica Santa Rita di Milano (che ora si chiama Istituto clinico Città Studi). Il primo processo si è chiuso definitivamente in Cassazione con la condanna dei principali imputati (il primo dei quali ha avuto 15 anni e sei mesi di reclusione per lesioni gravi) e il secondo, cui manca il giudizio della Cassazione, si è concluso in Appello con la condanna all'ergastolo del medesimo imputato. La pena per omicidio doloso ha riguardato il decesso di 4 pazienti operati indebitamente dal chirurgo in questione. Ci siamo già pronunciati sulla correttezza e precisione del Tribunale

e della Corte d'Appello: in questo caso piace sottolineare che è stato applicato il codice come si doveva. Siamo però contrari alla pena dell'ergastolo che toglie, in linea di principio, ogni speranza al riconosciuto colpevole.

Ma per ritornare all'origine, la nostra costituzione era dovuta più al fattore che aveva indotto il comportamento criminoso con i reati contestati di lesioni gravissime, omicidi dolosi, truffa, e tale fattore, quello che noi consideriamo il "*primum movens*", è la modalità stessa di finanziamento della struttura sanitaria tramite ovvero il pagamento per DRG che notoriamente induce comportamenti opportunistici ovvero indurre a documentare procedure mai effettuate, per gonfiare i rimborsi, o peggio, come in questo caso, procedure inappropriate e addirittura dannose per ottenere lo stesso risultato (un rimborso gonfiato da parte della regione). Di fatto tutte le strutture sanitarie che erogano assistenza vengono finanziate in base a questo meccanismo, un meccanismo che coloro che lo hanno inventato hanno sempre escluso che dovesse essere applicato a questo scopo, un meccanismo che, come nella fattispecie, sui può rivelare criminogeno, un meccanismo quindi che non noi riteniamo debba essere messo in discussione e cambiato.

I gravissimi fatti avvenuti alla Santa Rita sono la punta di un iceberg, a nostro avviso, di ciò che realmente avviene. Il finanziamento a prestazione – quello dei DRG – è infatti criticabile perché mette l'accento sulla quantità prima che sulla qualità, poi sulla prestazione invece che sull'esito ovvero sul prodotto. Il cambiamento dovrebbe invece avvenire nella direzione, che molti oggi cominciano ad auspicare, dell'allineamento, attraverso il finanziamento e il meccanismo di finanziamento, della sanità con la salute, arrivando a premiare le strutture per la salute che promuovono e non per le prestazioni che erogano. Questo porta a selezionare casi più remunerativi e sacrificare casi meno remunerativi, ad esempio con la conseguenza di dimettere precocemente anziani cronici non autosufficienti e disabili gravi, allo scopo di sostituirli nel letto di degenza con casi a maggiore remunerazione, senza preoccuparsi dell'esito che

sui primi un tale comportamento può avere (non ci si preoccupa della funzione che dovrebbe privilegiare il prodotto salute, ci si preoccupa del funzionamento che privilegia la quantità delle prestazioni ben remunerate erogate).

Nel convegno che per il 40esimo anniversario della fondazione di Md e in ricordo di Giulio Maccacaro deceduto proprio nel gennaio 1977 ci esprimeremo anche con una critica documentata al sistema sopra indicato e con una proposta articolata di rilancio di una nuova riforma sanitaria, per una sanità centrata sulla salute per una medicina centrata sul paziente in una società centrata sull'uomo. Una sanità che vorremmo fosse ribadito, a partire dai principi contenuti nell'art 1 della 833, deve essere universale, gratuita, equa, solidale, partecipata, fondata sulla prevenzione e sulla difesa dell'ambiente di vita e di lavoro.

Del secondo processo che riguarda la questione sanitaria, quello conosciuto sotto il nome di "*Stamina*", celebrato a Torino, la cui prima parte si è conclusa con il patteggiamento dei principali imputati ci limitiamo a sottolineare la necessità di non cadere nel tranrello non solo dei guaritori-praticoni ma anche di chi millanta cure nuove, senza le dovute cautele scientifiche che impongono la raccolta accurata delle evidenze.

Siamo in un periodo in cui la facilità di comunicazione (Internet) rende particolarmente influenzabile quella che una volta veniva chiamata "*credulità popolare*". I malati cronici, di malattie che non guariscono e spesso sono causa di sofferenza, sono particolarmente vulnerabili e influenzabili, soprattutto se la rete della assistenza universale, pubblica e gratuita risulta non più facilmente accessibile. Quindi l'impegno ad una costante informazione e formazione sanitaria critica non può cessare e senz'altro non devono verificarsi commistioni fra "*ciarlatani*" e strutture sanitarie istituzionali quali quelle che se nel caso Stamina si sono realizzate e che saranno argomento della seconda parte del processo che continuerà a Torino in primavera. Verranno chiamati in causa allora anche gli Ospedali Civili di Brescia ed il Comitato Etico che improvvidamente diede l'approvazione alla terapia della stamina con l'avallo persino della

Regione Lombardia.

### PROCESSI AMMINISTRATIVI

MD si è rivolta anche alla giustizia amministrativa, quando regolamenti o delibere ordinamentali contraddicevano leggi della Repubblica su temi sanitari, ambientali e del lavoro. Anche questa modalità si è rilevata importante e va certamente presa in considerazione.

Ad esempio si è presentato ricorso al TAR della Lombardia, insieme ad altre associazioni, per contestare un accordo di programma promosso da tutte le istituzioni interessate (Comune di Novate Mezzola, provincia di Sondrio, Comunità montana, Regione Lombardia) per insediare un'industria di vaglio e triturazione del granito (ad uso finale per le massicciate ferroviarie dell'alta velocità) su una discarica ex Falck inquinata da cromo esavalente posta a lato di un meraviglioso lago (Novate Mezzola), sito di interesse comunitario (SIC) e zona di protezione speciale (ZPS). L'importanza non è solo per il fatto in sè, ma anche per il problema del rapporto lavoro e salute: nella fattispecie si creerebbero, secondo i proponenti, nuovi posti di lavoro (ad una valutazione critica, pochi) in compenso si avrebbe il coinvolgimento della popolazione circostante, non disposta a veder distrutto una parte del suo splendido panorama. Anche in questo caso si può fare appello ad un diritto costituzionale: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”* (art. 9), che, combinato al principio di partecipazione democratica, si può leggere come riconoscimento del diritto delle comunità locali (leggi anche Valsusa) ad esprimere in parere vincolante per la difesa della propria cultura, paesaggio, tradizioni senza dover subire le conseguenze di decisioni prese in altre sedi spesso influenzate da interessi occulti (e talora neanche troppo).

In conclusione, a conferma di quanto Luigi Mara sostenne nel suo ultimo discorso in Assemblea, si può affermare che i processi

ai quali MD ha voluto e potuto partecipare, anche con la presentazione di memorie e relazioni tecniche elaborate con il contributo di propri esperti e tecnici, sono serviti.

Anzitutto a dare maggiore visibilità al problema della nocività del lavoro il che serve soprattutto ad aumentare il livello di consapevolezza generale e così a dare maggior forza alle vittime, incluse le richieste di risarcimento di cui MD in prima persona non si occupa (non siamo un patronato).

Oggi, in Italia, dopo il processo ETERNIT sono pochi ormai a ritenere che l'amianto sia innocuo. La partecipazione nelle Aule

giudiziarie per un processo in cui ci si costituisce parte civile, fa anche meglio conoscere persone e situazioni importanti così da rendere possibile quella tessitura di relazioni che sola può portare alla costruzione della rete di coordinamento di quanti in Italia, singoli, associazioni, politici, sindacalisti, avvocati, ricercatori, studenti, intellettuali, lavoratori, amministratori, singoli cittadini intendono perseguire come obiettivo comunque e condiviso la difesa e la promozione della salute e della sanità, attraverso la partecipazione e la lotta. Infine, non trascurabile, è il fatto che l'impegno profuso talora, purtroppo non sempre, ha pagato anche in termini di giustizia riconosciuta, e questo fatto di per sé non è trascurabile, considerato che il sistema giudiziario non è al di fuori di quello sociale e politico generale e va anch'esso coinvolto nel processo più ampio di promozione di una democrazia sempre più estesamente affermata e realizzata.

## NOTE

### 1. TRIBUNALE DI MILANO V SEZIONE: ASSOLUZIONI E PRESCRIZIONI

PER GLI OPERAI E I CITTADINI CONTAMINATI DA AMIANTO A BRONI – LA GRAN PARTE DECEDUTI - NESSUNA GIUSTIZIA: ASSOLTI I MANAGER FIBRONIT NEL PROCESSO D'APPELLO. ANNULLATA LA CONDANNA A 4 ANNI INFLITTA IN PRIMO GRADO.

Questa mattina subito dopo mezzogiorno i giudici della Corte d'Appello della V sezione del Tribunale di Milano hanno assolto per non aver commesso il fatto i due manager della Fibronit di Broni (PV) imputati della morte di decine di operai. Contestualmente hanno applicato per alcuni reati la prescrizione.

Gli stessi imputati Claudio Dal Pozzo e Giovanni Boccini, erano stati condannati a 4 anni per omicidio colposo e disastro ambientale colposo nella sentenza emessa nel luglio 2013, con giudizio abbreviato.

La sentenza della Corte d'Appello che capovolge quella di primo grado è un pugno nello stomaco ai famigliari dei lavoratori deceduti, agli ammalati e quanti si ammaleranno in futuro e un pugno in faccia alle associazioni e comitati delle vittime che da anni si battono per ottenere giustizia.

Per il Tribunale nessuno è responsabile di queste morti.

Ricordiamo che nel 1990 i cittadini di Broni si

sono trovati una “*nevicata bianca*”. Era l'amianto fuoriuscito dalla Fibronit

Ancora una volta la V Sezione del Tribunale Penale di Milano ha preso in considerazione le argomentazioni dei padroni e manager trascurando quelle delle vittime e pure le molte condanne su simili situazioni sancite da altri Tribunali e dalla Corte di Cassazione.

Certamente anche in questo caso, lette le motivazioni e verificate le decisioni della Procura, ricorriamo per Cassazione, attendendoci finalmente giustizia. Ed infatti il diritto non può essere astratto dalla giustizia

Anche se la Costituzione afferma che l'operaio e il padrone sono uguali e hanno gli stessi diritti, la condizione di completa subordinazione economica sancita dalla pratica quotidiana e non meno condizione sociale di classe fa sì che la “*libertà*” e la “*uguaglianza*” dei cittadini sia solo formale. Sembra infatti che in realtà “*la legge è uguale solo per i ricchi*”.

Tuttavia non ci arrendiamo. La nostra lotta non si arresta. Ci impegniamo fino in fondo per ottenere giustizia per i cittadini e i lavoratori che continuano a morire in silenzio dentro e fuori i luoghi di lavoro. Ed ancora ci battiamo contro la prescrizione dei reati, specialmente quelli del lavoro e dell'ambiente che lascia impuniti i colpevoli.

*Medicina Democratica, Associazione Esposti Amianto.*

*Milano, 20/10/2016*